

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

305

BRAIDENSE

MILANO

5547

LA FINTA RAPITA

FAVOLA BOSCARECCIA

*Dramma per Musica*

DEL SIG. DOMENICO RENDA

*Dedicato à Sua Eccellenza*

LA SIGNORA PRENCIPessa

DI CASERTA

*E posto in Musica da tre Compositori  
Romani.*

Cio è

Il primo Atto del Sig. GIUSEPPE  
VALENTINI.

Il secondo del Signor NICOLA  
ROMALDI.

Il terzo del Sig. CARLO CESARINI.

Rappresentandosi nel Teatro  
del Illustriss., & Eccellentiss.

Sig. Principe di Caserta

in Cisterna li 17. Gen-

naro 1714.

In Palestrina, nella Stamperia Barberina MDCCXIV.

*Con Licenza de' Superiori.*

ILLVSTRISS., ET ECCELLENTISS.  
SIGNORA



CORRONO tutti  
i fiumi, e piccio-  
li, e grandi a ren-  
der tributo dell'  
acque loro al Mare, il quale con  
generosa pietá riceue quelli, e  
questi indifferentemente dentro  
il suo vasto, e profondo seno,  
senza rimirare ch' altri torbi-  
do, altri limpido, e chiro, &  
altri con arene d' oro á lui sen  
corra, e sí nelle sue viscere l'inter-  
na, e colle proprie sue sostanze  
confonde, che lasciando quelli  
le proprie si trasmutano nelle  
qualità di lui. Con la medesima  
norma vengo io á presentare

A 2

all'

all' E. V. questa mia Boscareccia,  
picciolo rigagno del mio povero  
Intelletto, perche fecondato,  
& ingrandito da quella generosa  
Clemenza, che è tanto propria  
dell'animo di sì eccelsa Prenci-  
pessa, spero che sarà ricevuto con  
la medesima volontà, che riceue-  
rebbe cose grandissime, tutto  
che non porti ne arene d'oro di  
concetti, ne chiarezza, e limpi-  
dezza di stile; mentre io col mag-  
gior' ossequio possibile faccio all'  
Eccellenza Vostra profondissimo  
inchino. Roma primo Genna-  
ro 1714.

Di V. E.

*Ham. Deu. & Obl. Ser.*

Domenico Renda.

IN.

## INTERLOCVTORI

Motasse Pastor Ricco di Tetsaglia  
Amante di Dorida. Il Signor  
Giuseppe Togliati Virtuoso  
dell'Eccellentiss. Sig. Prencipe  
di Caserta.

Elcino d'Arcadia destinato Spo-  
so di Dorida. Il Signor N. N.  
dilettante per suo Genio.

Dorida Figlia d'Elicone. Il Sig.  
Costanzo Iorio Virtuoso del  
medemo Signor Prencipe.

Elicone Sacerdote del Tempio  
di Pane. Il Sig. Flaminio Ame-  
rici suddito del sudetto Sig.  
Prencipe, e dilettante per suo  
Genio.

Nerina Pastorella sotto la custo-  
dia d'Elicone. Il Sig. Alesan-  
dro Barberi.

Serpilla Serua d'Elicone. Il Sig.  
Giorgio Tini

La Scena si fingie ne Campi di  
Tetsaglia.

A 3

# MVTATIONI DI SCENA

Veduta é Scena del Bosco  
Sacro .

Veduta col Tempio di  
Panc.

# ATTO PRIMO<sup>7</sup>.

## SCENA PRIMA.

*Morasto, e Licone*

*Mor.* **A** H Licone, Licone, Io tel dicèa  
Non soffriranno i Numi,  
Che da Tessali campi  
Il più bel fior s'inuoli:  
Ora coteste tue lagrime, sono  
Figlie d'un tardo pentimento,  
e amore,  
Che me colpì nel core  
Coll' arco delle Ciglia  
Della tua vaga figlia;  
Vuol che senza speranza  
Moia sperando ognor la mia co-  
stanza .

*Lic.* Pastor' hai gran ragione  
Da dir che infruttuoso è il pianto  
mio,  
Che Dorida, ò non ode  
Le mie giuste querele,  
O pur contenta gode,  
Ch' il Ciel sij contro me tanto  
crucele.  
Altro omai non m'auanza,  
Se perduta hò la speme  
Di ritrouar l'unico mio tesoro,  
La mia figlia gradita,  
Che non sperar di più serbarmi in  
vita .

A 4 *Mor-*

Morte che dai terror,  
Ascolta il mio dolor  
Che sì ti brama.

Chi più goder non sà  
Per sua felicità

La morte chiama. *Mort.&c.*

*Mor.* Chi sà, che i Numi vn giorno,  
Non ci rendano al cor la bella pace!

*Lic.* Delle suenture à scorno  
Piace sempre al mio cor, quel ch'  
al Ciel piace.

*Mor.* Chi s'adira cò Numi hà doppio  
affanno,

E nel bene perduto,  
E nel pensier di riparare al danno.

*Lic.* Pur son tanto imperfette  
L'vmane voglie, ò figlio,  
Ch' assai lungi dall' opra, è il  
buon consiglio.

*Mor.* Ma tù che del Dio Pane  
Serui al gran Tempio, e Sacerdo-  
te eletto

Sei dal commun consenso  
De Tessali Pastori,  
D'animo più perfetto,  
Soffrir meglio saprai gl' aspri  
martori.

Me sol tormenta, e preme  
Disperata speranza amor spietato,  
Ch' ouunque il piede io mouo,

Al

Al Bosco, al Prato, al Rio,  
Sempre del dolor mio l'imagin  
trouo.

Il Tronco, il Fiore, e l'Onda  
Additano al mio Cor,  
L'amato suo tesor  
Dorida bella.

Par che ciascun risponda  
Se m' ode lagrimar,  
E dica non sperar  
In sua fauella. (*via*)

Il Tronco &c.

## S C E N A II.

*Serpilla, e Licone.*

*Ser.* **I** L Dio Pane, il Dio Pane, il  
Dio cocuzze.

Hò fatto cento voti,  
Mille preghiere, e mille  
Sospiri, e pianti hò sparso ad ogni  
passo;

E poi cos'hò ottenuto?  
Quel che s'ottien quando si parla  
à vn fasso.

Insomma da per tutto  
Li Campi di Tessaglia  
Son per Dorida mia vestiti a lutto.

Le pecorelle mie non vonno  
pascere,

Bench' lo le porti frà l'erbet-  
te tenere, **A5** O che

O che vedano il Sol dal mon-  
te nascere

O coricarsi doue nacque Ve-  
nere .  
Le &c.

*Lic.* Taci Serpilla , e in vece  
D'offendere il gran Nume  
Di queste Selue attendi  
A replicare i voti .

All' Idolo sdegnato ,  
Perch' à pietà si moua  
Di Licon sfortunato .

*Ser.* Ci vuol' altro che lagrime , e sos-  
piri ,

Doppo che quella pouera ragazza,  
Sol per vostra cagione ,  
Parea appunto diuenuta pazza .

*Lic.* Io non poteuo penetrar l'interno .

*Ser.* Sì veramente , ci voleua molto  
A saper che Morasto  
Per Dorida facea il Cascamorto ,  
E che Dorida ancora  
Benchè onesta , e ritrosa , à poco ,  
à poco

Prendèa piacer dell' amoroso  
gioco !

*Lic.* Protesto , che non seppi  
Se non da pochi istanti ,  
Che Dorida , e Morasto erano  
amanti :

Pare se tu sapessi

Qual' Arcade Pastore

Gl'

Gl' auea scelto il mio amor per  
farla sposa ,

Non diresti così .

*Ser.* Vantateuene sì

Ch' hauete fatto vna gran bella  
cosa :

Questa vostra elezzione ,

È stata in conclusione

La causa , che sdegnati e Pane , e  
Amore

Perchè non gisse fuore

Dorida da Tessaglia

Ond' era al mondo uscita ,

Ieri sù gl'occhi miei l'hanno rapita

Alle pouere ragazze

Quando ch'han l'innamorato

Non gli fate vn parentato

Contro genio, e contro voglia .

Perchè poi diuantan pazze ,

Fan spropositi , e scappate ,

E l'onor delle Casate ,

Più s'impiccia , e più s'im-

broglia .  
Alle &c:

*Lic.* A mio costo imparai

Qual pena prouì al Core ,

Chi la pace del cor talora offende;

Et or , misero , hò scorto ,

Che nel turbato Egèo meglio s'in-  
tende

Ch' in mar tranquillo , quanto è

caro il Porto .  
A S SCE-

A T T O  
S C E N A III.

*Serpilla sola.*

**I**L buon merlotto è già venuto  
al vischio,  
E non sà che la Donna  
Tien d'ogni furberia la quint'essen-  
za,  
E quando altrui ragiona,  
Se dice vna bugia, diece ne penza.  
Certo ch' egli credea,  
Che Dorida la figlia non sapesse  
Che sposarla volea  
Con Elcino d'Arcadia; ond' Ella  
poi  
Pensando à casi suoi  
Per sotterranea via nota à me sola,  
Che dal Tempio di Pane  
Conduce al bosco Sacro  
Preso hà dà tutti vn volontario  
esiglio,  
E dal tempo, e dà me spera confi-  
glio;  
Ed io che la sò giusta hò dato à  
credere,  
Che l'habbino rapita  
Per sdegno, e per vendetta, ò  
Pane, ò Amore,  
E già se l'è beunta ogni Pastore.  
La sò lunga  
La sò tutta,  
E non cresco per malizia

E se alcun talor mi strilla  
Perchè fò la dottorina  
Quando son sì piccinina  
Gli rispondo che Serpilla,  
Hà pochi anni, assai tristizia.  
La &c.

S C E N A IV.

*Bosco Sacro.*

*Dorida sola.*

**S**Elue care, aure fresche, amati  
orrori.  
O che tranquilla calma  
Senza Tema d'Affanni.  
In voi ritroua l'palma.  
A te di questo bosco  
Nume, e Signor consacro i sensi  
miei;  
Tù mio custode sei,  
Tù reggi il mio pensier, che ben  
lo puoi,  
E fà di questo sen ciò che più vuoi.  
Mà qual vago pastore à me s'appressa?  
Ignoto m'è il sembiante, e non  
sò come  
A questo sacro loco ci volga il  
piede,  
Oue non è permesso  
Il fortunato ingresso  
Che à Vergine Donzella  
Che sia del Sacerdote vnica figlia;  
per-

Perchè fama è fra Noi che qui ru-  
bella  
Fuggisse dal Dio Pan Siringa bella.  
Io vuò celarmi, e voglio  
Non veduta ascoltar chi sia, che  
brami,  
Qual cagion quà lo trasse, oue non  
suole  
Ne pur' cò raggi penetrarui il Sole.

## S C E N A V.

*Elcino, e Dorida in disparte.*

*Elc.* **C**Hi m' insegna, chi mi  
addita,  
La mia vita,  
Il mio bene, il mio conforto.  
Vado ognor frà boschi errando,  
Ne sò quando  
Giunger posso al caro Porto.  
Chi &c.

Lasciai d'Arcadia i Campi  
Spinto dal Genitore,  
Mà più del Genitor mi spinse  
amore,  
Amor, che mi descrisse  
Dorida di Tessaglia, e vaga, e  
bella,  
E per farmela amar, così mi disse.  
Si

Si vezzosa  
È la tua sposa,  
Che se ride, ò se fauella  
Par di Venere la stella,  
Quando in Ciel, sereno appar.  
Vn suo moto, ed vn suo sguardo  
Vince in proua anch' il mio  
dardo,  
E sà i cori saettar. Si &c.

*Dor.* (Elcin d'Arcadia è questi,  
Che già Licone destinommi in sposo)

*Elc.* Mà qual benigno Nume  
M'additarà il sentier, che in que-  
ste selue

Parmi d'hauer smarrito!

*Dor.* (*susurri*) Fatti animo, Pastor, ch' Io  
te l'addito.

*Elc.* Bella! chiunque sei  
O Ninfa, ò Dea che in questo lo-  
co alberghi,  
Se al mio bisogno arridi.  
Il più corto sentier fammi palese,  
Che à Licon di Tessaglia il pie ne  
guidi.

*Dor.* Osserua in questa parte  
Quel Platano frondoso, à cui d'ap-  
presso  
Antica Quercia siede.  
Non lungi iui si vede  
Il Greggie di Licone, e la Ca-  
panna.  
Mà

Mà prima di partir; sappi che in  
queste

Solitarie foreste

Giuger piede mortal mai nõ ardio,  
Senza il timor d'empie vicende, e  
strane,

Perchè sempre fur sacre al gran  
Dio Pane.

*Ec.* Non può sdegnarsi il Nume  
Contro innocente, e inuolontario  
errore:

Mà tu, che in questo orrore  
Tante grazie del Ciel chiudi nel  
volto,

Appaga i sensi miei

Ch'han di saper desio,

Se di Pane, ò d'Amor, Ninfa tù sei.

*Bor.* Io non son Ninfa  
Ne Pastorella,  
Mà chi mi sia  
Non lo cercar.

Hò l'alma auuezza

Dentro le Selue

Con la ferezza

Di mostri è belue

Sò conuersar. Io &c. *(via)*

*Ec.* Cieli che mai farà di questo petto,  
Se già nel primo oggetto

Ch' in Tessaglia mirai;

D'amor le piaghe, & il piacer  
prouai.

SCE-

## S C E N A VI.

*Nerina, e Licone*

*Ner.* **N** On disperar Licone,  
Che doppo le procelle  
Soglion splendor più chiare in  
Ciel le Stelle.

*Lic.* Inuan cerchi Nerina  
D'allenarmi il duolo,  
Che l'affannato petto,  
Senso non può capir d'alcun di-  
letto.

Così vaso ben spesso  
Colmo d'atri liquori,  
S' vn altro humor v'infondi,  
Nol vuol, nol cape, e lo rouer-  
scia fuori.

*Ner.* Pure vn certo pensiero al cor mi  
dice,  
Ch'esser tu dei felice.

*Lic.* Forse in te lo farò, giachè qual fi-  
glia  
Sempre t'amai, ne credo  
Che di te ancor vorran priuarmi  
i Numi:

Cò tuoi dolci costumi  
Temprate vn di potrai la pena  
mia,

Che sorte non sarà sempre sì ria.

*Ner.* Non vedi come errante In

In questi campi il Gregge ,  
 Or che tu mesto piangi ,  
 Scorre senza ritegno, e senza legge!  
 Morasto ancor Morasto ,  
 Sacro alle Muse , e di Tessaglia  
 onore  
 L'orme seguendo v'è del tuo dolore.  
*Lic.* Mi spiace l'altrui mal , mà più mi  
 punge  
 Quel ch' hò fìsso nel petto  
 Stral di fìerezza pieno ;  
 Ch' il dolor di Morasto hà per og-  
 getto  
 La perdita d'vn ben non posseduto,  
 Mà Licone infelice ,  
 Quel ben che possedea , piange  
 perduto .  
 Bella pace del mio Core ,  
 Doue sei , ritorna à me .  
 Tutto il ben d'ogn' altra gioia ,  
 Mi dà pena , e mi dà noia ,  
 Bramo sol viuer con te .  
 Bella &c. (*via*)  
*Ne.* Poca pena mi dan gl'affanni altrui ;  
 Mi spiace che Morasto ,  
 Per me non sente amor ; Morasto  
 ingrato ,  
 Ch' hò sempre fida amato :  
 Mà che ! s'egli non prezza  
 Le mie giuste querele ,

Scher-

Schernirò sua fìerezza ,  
 E lo sdegnato amore  
 Dimerrà genitor d'odio crudele ;  
 S'io mi veggio abbandonata,  
 Vendicarmi ancor saprò .  
 Quand' vn alma è disperata  
 Si consiglia col furore ,  
 E sol penza à tutte l'ore  
 Di punir chi l'oltraggiò .  
 S'io &c.

## S C E N A VII.

*Serpilla , & Elcino*

*Ser.* **P** Astorello gentil quanto mi  
 spiace ,  
 Vederti fuor d'Arcadia , e senza  
 Sposa .  
*Elc.* O Licone hà ingannato il mio buon  
 Padre ,  
 O qualche frode ascosa  
 Stassi ne tuoi racconti .  
*Ser.* Bel bello cò gl'affronti ;  
 Son giouane onorata , & hò per  
 vfo  
 Di dirla come stà ,  
 Mà se poi mi fai mettere sul fuso ,  
 Vuoi stentar' à trouar la verità .  
*Elc.* Pastorella cortese  
 Non intendo oltraggiarti  
*Ser.* Sei d'vn certo paese  
 Che van cercando il pelo dentro  
 l'ouo ;  
 Mà

Mà sappi che frà Noi  
Tutti li fumoselli pari tuoi  
Seruon di spasso, e gioco,  
Et alor gli facciamo  
Le fauole ridir vicino al foco.

A me piace quel Pastore  
Ch' impazzisce à tutte l'ore  
In pensar com' hà da fare  
Per dar gusto, e dar piacere.  
S'ancor tù così farai,  
Forse amica vn di m'haurai;  
E potraffi allor cangiare  
Per' Elcino il mio pensier.

A &c. (via)

*Vic.* Megl' è ch' al tempio vada  
Per vdir da Licone  
Che deggio far, già ch' hà prescrit-  
to il Fato.  
Far d'Elcino d'Arcadia vn suen-  
turato.  
Chi mai vidde più fiero  
martire,  
Di quel che soffrire la sorte,  
mi fà,  
Son chiamato al possesso d'vn  
bene,  
Che spafimi, e pene per gio-  
ie mi dà.

SCE-

S C E N A VIII.

*Morasto, e Nerina.*

*Mer.* **A** Mabile è Nerina, & vn in-  
grato  
Sarebbe il cor s'altro affermar vo-  
leffe.

*Ner.* S'amabile è Nerina, vno spietato  
Sarà Morasto, che d'amar s'eleffe  
Chi sempre lo fuggì, chi forse an-  
cora

Tolser dal mondo i Numi  
Perchè tua fedeltà pose in oblio;  
Ed' or tu core haurai  
Dà resistere ingrato all'amor mio!

*Mer.* Bellissima Nerina; allor ch'amore  
Per Dorida mi fe piaga mortale,  
Credo ch' il dardo aurato,  
di veleno immortale  
Tutto aspergesse, ond' Io  
Qualor voglio destarmi à nuoua  
impresa,  
M'accorgo ch' il voler non è più  
mio,  
E che non hà pensier schermo, ò  
difesa.

Io sono vn infelice  
Dà mouere à pietà  
la stessa crudeltà  
Fiera, e tiranna.  
Pastore alcun non v' è

Più

Più misero di me ,  
 Di quanti il Dio d'amor  
 Alletta, e in ganna. Io &c.

*Ner.* Per quãto addur mi puoi scusefallaci  
 Creder non mi farai  
 Che fuor d'vn ostinato tuo rigore  
 Altro esigget dà te pretenda , ò  
 brami  
 Vn disperato amore .

*Mor.* Chi sà , che ancor non vna  
 Dorida la mia vita ?

*Ner.* Questa vana speranza  
 Ch'vn sogno in lontananza al cor  
 t'addita  
 Render potrà la pena tua infinita;  
 E stolto non t'auedi .  
 Che per folle desio  
 Di seguir chi non ode i tuoi sospiri,  
 Lasci , ch' erri , e deliri  
 Frà continue querele ,  
 Colei che t'ama tanto, e t' è fedele.  
 Spezza le rie catene  
 Che tolgono al tuo Core  
 La bella libertade , e fa che  
 m' ami .

Dolci faran le pene ,  
 Se di nouello amore  
 Le gioie haurai nel sen , che  
 cerchi , e brami

Spezza &c. (via)  
*Mor;*

*Mor.* Semplice Pastorella  
 Quanto , quanto t'inganni ,  
 Se pensi ch'il mio Core  
 per timor degl' affanni  
 Fugga l'antico ardore .  
 Sappi che si costante  
 E la face amorosa ,  
 Per cui ben spesso illanguidir mi  
 sento ,  
 Che s'estinguerla credi ,  
 Scongiuri l'Aspe , e fai preghiere  
 al vento  
 Come allor , che corre al mare  
 Dell'Anfriso onda d'argento,  
 Se nel mar contrario è il  
 vento ,  
 La rigetta al fiume in sen .  
 Così allor , che vuole entrare  
 Nouo amor' dentr'il mio seno,  
 Lo respinge in vn baleno  
 La memoria d'altro ben .  
 Come &c.

## S C E N A IX.

*Licone , & Elcino .*

*Lic.* **T** Itiro è Saggio , ed' io lo sò  
 per proua ,  
 Che già non son molt' anni  
 Frà gl' Arcadi Pastori Seco

Seco n'andai per gareggiar col  
carto,  
E non fui de minori,  
Se frà primi non ebbi il pregio,  
e'l vanto.

*El.* Tutto bene, Io non voglio  
Credere il Genitore  
Sdegnato per cagion così fatale,  
Mà che gioua; che vale!  
Ch' Io l'penda i giorni e l'ore  
Fuor della Patria, e senza alcuna  
speme  
Di far meno infelice il Cor che  
geme.

*Lic.* Or sappi Elcino mio, che se la sorte  
M'hà rapito vna figlia;  
Altra ve n'hò, che figlia m'è  
d' affetto,  
Se non di sangue, e questa  
Al par di quella è saggia, e vaga,  
e honesta.  
Questa di cui ti narro  
Fu dal buon vecchio Ermete  
Lasciata in mia custodia, e se  
t'aggrada  
Per Sposa ti darò.

*Elc.* Libero ancor non son dal primo  
affanno,  
E tu credi ch' io possa  
Dar così pronto ingresso ad' altro  
amore, Quan-

Quando la prima scossa  
L'orme in sen mi lasciò d'alto  
dolore.

Quel Nocchiero che l'atra  
tempesta

Quasi naufrago al lido gettò,  
Pria di fare nell'onde ritorno  
Più d'vn giorno la calma  
aspettò (2)

Così ancora quest'alma che mesta  
Di Cupido l'offese prouò.  
Pria d'accender nel seno al-  
tra face

Breue pace nel petto sperò.

*Lic.* Sei Giouane d'età vecchio di senno:  
Pur sappi, che men dura  
Di quel che tu pauenti è la catena  
D'vn amor corrisposto, e se non  
vuoi

Credere à me, che con paterno  
affetto

Vorrei da sensi tuoi  
Togliere quel rio tormento,  
Per cui dolente vai,  
Torna, torna ad'amare, e lo saprai.

*Elc.* Patrij Numi d'Arcadia  
Già di Titiro al figlio altro non  
resta,  
Ch'in voi depositar gl'arbitrij suoi.  
Perchè si regga poi

L'errante cor da vostri genij, e sia  
 Figlia del vostro amor la sorte mia.  
 Se torno vn di a mirarti  
 Non voglio più lasciarti Ar-  
 cadia bella.  
 Non hà tanta ferezza  
 Ne tuoi bei campi amor,  
 E lieto ama il Pastor la Pa-  
 storella.                    Se &c.

## S C E N A X.

Bosco Sacro

*Dorida, e Serpilla.*

*Ser.* **Q**uest' è il Bosco de Lauri, e  
 in questa parte  
 Dorida sempre stà  
 Mà chi la vuol sentire  
 Quando ch' ella saprà  
 Ch' il suo Padre Licone  
 Vvol dar Nerina à Elcino,  
 Dalle cui nozze torna  
 Intèra nel suo cor la libertà,  
 Io per me credo che la più con-  
 tenta  
 Pastorella farà, che sia in Tessa-  
 glia.  
 Eccola appanto. Voglio  
 Nascondermi per scherzo.  
*Dor.* Morasto! Elcino! Oh Dio,  
 Troppo fieri tiranni                    Del-

Della mia libertà che più bramate!  
 Se per fuggir gl'affanni  
 Frà le Selue m'ascoli  
 Perchè andate turbando i miei ri-  
 posi?

*Ser.* ( O questa è bella )

*Dor.* Sento che dentro l'alma  
 Contrastano la palma  
 Bellezza, e fedeltà.  
 Ambe le guida amore  
 Mà il pouero mio Core  
 Risoluer non sà.    Sento &c.

*Ser.* (*fuori*) Da quanto in quà vi siete  
 Mutata d'opinione!  
 Che in vece di goder frà queste  
 macchie  
 La bella solitudine, che prima  
 Scieglieste per fuggire Amor ti-  
 ranno,  
 Vi veggio sospirar piena d'affanno.  
*Dor.* Da che, son pochi istanti,  
 Elcin d'Arcadia in questa selua  
 giunse  
 Che la via di Tessaglia haueua  
 smarrita

*Ser.* Elcino il Pastorello,  
 Che già fù destinato in vostro  
 sposo  
 Dal Genitor Licone?

*Dor.* Appunto quello.  
 Sì vago, e sì vezzoso

Com-

Comparue à gl'occhi miei ,  
 Che dir non ti saprei  
 Com' Io restassi , e come  
 Mi palpiti nel sen timido il Core  
 Al solo proferir del suo bel nome.

*Ser.* E il pouero Morasto  
 Che con tanta costanza v'hà seruito  
 Per' vn nouello amor , sarà scher-  
 nito ?

*Dor.* Anzi questa è la pena  
 Più d'ogni pena tormentosa, e ria,  
 Che idolatrando Elcino ; di Mo-  
 rasto  
 Scordarsi ancor non può l'anima  
 mia .

*Ser.* O a desso sì , che vi son serua , e  
 schiaua .

Voi sete quella bella  
 Ritrosa Pastorella ,  
 Che per fuggir l'amante , ed' il  
 marito ,  
 Vi nascondete entro de boschi ,  
 e poi  
 Per far ridere Amore  
 Nelle vendette sue ,  
 Non basta vn sol , che ne volete due

*Dor.* Se pur' hai cor nel petto ,  
 Compassiona Serpilla i Casi miei.

*Ser.* Lo sà il Ciel se vorrei  
 Lieta vederti , e consolata vn  
 giorno .

*Dor.*

*Dor.* Pur quai nouelle rechi  
 Di Licone, d'Elcino, e di Morasto  
*Ser.* Sospiran tutti trè, mà forse in breue  
 Cessaranno i tormenti  
 Perchè Licone vuole  
 Ch' in vece tua , Nerina  
 D' Elcino si contenti .

*Dor.* Colpo crudel , ch'ogni mia speme  
 atterra .

*Ser.* S'hai altro nel pensiero, e se ti piace  
 Quel vezzosetto Pastorel d'Arcadia  
 Ci vuol resolutione, e ci vuol core,  
 Che dentro il cieco orrore  
 Di questi folti boschi ,  
 Non puoi sperar soccorso  
 Che da qualche Pantera , ò da  
 qualch' Orso .

*Dor.* Serpilla in te confido ,  
 Tua sia la cura di saper se accetta  
 Quest' offerta Nerina , e a me ri-  
 torna

Se pur tu brami di vedermi lieta .

*Ser.* Verrò sola , sollecita , e segreta :  
 In tanto consigliateui  
 Col giusto , e col douer , non col  
 capriccio ;  
 Perchè ne casi suoi ,  
 Chi pensa prima ben ; non pian-  
 ge poi .

Io ve la voglio dir come la sento ,

B 3

S'en-

S' entrarete  
Nella rete  
Di Cupido  
Me ne rido  
Che vi possiate stat senza tor-  
mento. Io &c. (via)

*Dor.* Sarà di mè quelch' han prescritto  
i Numi:

Mà che ! s' il primo lampo  
Di straniera beltà mi giùse al core,  
E dell' antico ardore  
Vsurpossi il dominio, io ti rimiro  
Abbattuta, e dolente  
Fedeltà di Morasto, e t' accòpagno  
Mentre m'esci dal sen, cò vn sospiro  
Elcin, superbo Elcino  
Tù già di me trionfi, e il Nume  
infante

Fà languir per vendetta il Core  
amante.

Cupido Caro  
Se vuoi la palma  
Di questo seno  
Col tuo veleno  
Nol tormentar  
Sei troppo auaro  
Di bella calma  
Se neghi al petto  
Qualche diletto  
Nel suo penar. Cupido &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-

# A T T O S E C O N D O

## S C E N A P R I M A

*Prospetto aperto, con veduto del Fiume  
Anfriso.*

*Nerina, & Elcino.*

*Ner.* **F** Elice Arcadia se racchiude in  
seno  
Molti de pari tuoi, prudente El-  
cino.

*El:* Più felice Tessaglia,  
Doue le Pastorelle  
Portano Amor sù i labri, il sol  
negl' occhi.

*Ner:* Già l' erbette nouelle,  
Che di vaghi smeraldi  
Ornano il lido al fugitiuo Anfriso,  
Ci chiamano a giacer presso le  
sponde,  
E accompagnar col canto  
Il mormorio dell' onde.

*Elc:* Vn sì cortese inuito,  
Creder mi fà, che di Licone à i  
Voti  
Non s' opponga il tuo Cor, Bella  
Nerina.

B 4

*Ner.*

*Ner.* Non creder, che gradito  
 Di Licone il volere à me ti faccia:  
 Troppo antica è la traccia,  
 Che d' altra fera hà il core;  
 Pur di tanto valòre  
 Presso di me sono i tuoi meriti,  
 ch' Io

Piango il Destino mio  
 Perchè d' alma superba  
 Mi vuol fida seguace.

*El.* Sia detto con tua pace;  
 Altro Destin non v' è,  
 Chi ci forzi ad' amar spietato og-  
 getto,  
 Ch' vn ostinato affetto;  
 Perchè s' il Cor dubbioso  
 Di seguire vn ingrato  
 Alla sua libertà chiede consoglio,  
 Dalla ragion vien per suoaso al me-  
 glio:  
 Così ben spesso i graui errori suoi  
 Col manto del Destin l' alma ri-  
 copre,  
 Quand' è certo che poi,  
 Noi facciamo il Destin colle nostr'  
 opre.  
 Chi dà l' armi al suo Nemico  
 Ed' espone al ferro il sen,  
 Non incolpi il Cielo, ò il Fato,

Se

Se piagato  
 Chiede in van mercè pietà.  
 Di ragione vn lampo amico  
 Schiuder puote il bel seren,  
 Che scacciando l'ostinato  
 Core ingrato  
 Renda l' alma in libertà.

Chi &amp;c.

*Ner.* Saggio Elcin mi vincesti, mà che  
 prò,

Se vincere il mio Genio ancor sò.

*Elc.* Dunque sperar non lice,  
 Che cangiar possa il tuo pensier  
 costume!

*Ner.* L' esser d' vn Infelice  
 Può cangiarsi ogn' istante, ed' io  
 confido  
 Di queste Selue nel pietoso Nume,  
 Ch' alla mia fè schernita  
 Doni forza bastante,  
 Perch' all' antico error volga le  
 piante.

Spera se m' Ami,  
 Che quel che brami  
 Anch' Io lo spero,  
 Bench' il pensiero  
 Vacill' ancor.

Nasce vn momento  
 Pien di contento

B 5

Che

Che strugge gl' anni  
Di mille affanni,  
E rende intèra  
La Pace al Cor.

Spera &c. (*via*)

*Etc.* Vuò questa volta ancor crederti  
amore,

E vuò far seruo il Core  
D'vna bella speranza,  
Che lusingando v' la mia Co-  
stanza. (*via*)

SCENA II.

*Morasto, e Serpilla.*

*Ser.* O H' l'hò volùta pur dir grossa,  
e tonda.

Tu ti credi Morasto,  
Che col far colle Donne il bell'  
vmòre,

Possi hauer ciò che brami à tutto  
paso,

La sgarri credi à me.

*Mor.* Mai forte ebbi con Te,  
Ne sò come pigliarti.

*Ser.* Per' il verso

Bisogna bel Zitello

Pigliar le Giovanette, e non pre-  
tendere,

Che

Che s'abbino da perdere il Cer-  
uello

Interpretando i guardi, ed' i sos-  
piri.

*Mor.* Serpilla Tù deliri.

Quante volte palese

Ti fero i labri miei

La fiamma, che per Dorida m'ac-  
cese,

E tu nulla curando

Le mie pene amorose,

Ti partisti cantando.

*Ser.* E sai perchè?

*Mor.* Comprendre non lo seppi.

*Ser.* Perchè non viddi mai,

Ch' vna sol cortesia Tù meco  
vlassi,

E cantando diceuo

Questo Pastor getta parole, e passi

*Mor.* Mà se il fato pietoso

Dorida à Noi rendesse

Qual sperar' Io potrei

Per mezzo tuo pietà?

*Ser.* Quella, che auezzo se'

Ad'ottener dalla prim' ora in quà.

*Mor.* Perchè tanto rigore ò Pastorella?

*Ser.* Vuoi saper la ragion?

*Mor.* Sì

*Ser.* Questa è quella.

Ci vuol' altro che Canzoni  
 Con le Donne d'oggi.  
 Se s'vfaua a tempo antico  
 Con vn pomo, ò con vn fico  
 Guadagnar le Pastorelle,  
 Or si vuotan le scarselle  
 Per potere hauere vn sì.

Ci &c. (via)

*Mor.* Suenturato mio Cor che fai!  
 che pensi!

T'inganni, oh Dio, se credi  
 Ch' à tuoi martiri immensi  
 Qualche lampo di gioia vn di suc-  
 ceda.

Dorida è fatta preda  
 D'inesorabil Fato,  
 Che per rendere eterno il mio  
 dolore,

L'inuola agl'occhi, e la presenta  
 al Core.

Spirto amato se intorno t'aggiri,  
 Doue il Ciel già Culla ti diè.  
 L'Aura gonfia da tanti sospiri,  
 Deh ti parli, mio bene per me.

Spirto &c.

S C E N A III.

*Elcino, e detto.*

*Elc.* **P**Astor, e quando mai  
 Ascoltar ti potrò senza lamenti?

*Mor.* Allor che tu vedrài.

Le

Le frondi immote al sibilare de  
 Venti.

*Elc.* Pur da Ninfa gentile  
 Si desiato sei,  
 Che scemarti dourebbe ogn' altro  
 affanno.

*Mor.* Gioia che non si prezza,  
 Se viene offerta al Core,  
 Stima alcuna non hà, non hà va-  
 lóre.

*Elc.* Questa, che t'ama, è del mio Cor  
 Tiranna.

*Mor.* Assicurati Elcino,  
 Che se per mia cagione  
 La Pastorella tua farà la ritrosa,  
 Poco n'andrà, che l'otterrai per  
 sposa.

*Elc.* Come ciò fia!

*Mor.* Guari non è, che al Fonte  
 De Satiri la viddi, e apertamente  
 Ricusando l'Amor ch' Ella m'of-  
 friua;

Parendogli soffrire oltraggi, ed'  
 onte,

Mi rispose così, sdegnosa, e schiua.

Ti fuggo ingrato,  
 Ti lascio infido,  
 Che già Cupido

D'al-

D' alma più bella  
 Mi punge il Cor.  
 Se t'hò bramato  
 Sempre costante,  
 Non son più amante  
 Non son più quella,  
 Spent' è l'ardor.      Ti &c.

Così potess' anch' Io  
 Sperar conforto alla mia pena  
 cruda.

*Elc.* Forse ch'un dì men rio  
 Seconderà Cupido i tuoi pensieri,  
 Ed otterrà il desio  
 La sperata cagion de' tuoi piaceri.

*Mor.* Troppo è nemico alla mia pace  
 il Fato.

Quante promesse, e Voti  
 Nel gran Tempio di Pane hà fatto  
 il Core,

E pur non han recato,  
 Che cumuli d'affano al mio dolore.

*Elc.* Spesso cangiar l'iniqua sorte io  
 veggio.

*Mor.* Per me Pastor potrà cangiarsi in  
 peggio.

( a 2. )

*Mor.* Lasciami lagrimar

*Elc.* Cessa da sospirar

*Mo.* Già che nò sò spera)

*Elc.* E spera di trovar)

fine alle pene

(2) *Mor.*

(2)

*Mor.* Troppo è crudele Amor

*Llc.* Timido hai troppo il Cor

*Mo.* Ne render mi vorrà)

*Elc.* Pur lo consolerà ) l'amato bene.

### SCENA IV.

Bosco Sacro.

*Dorida sola.*

**M**IA dolce libertà doue n'an-  
 dasti!

Prima che gl'occhi miei

Dell' Arcade Pastore

Vagheggiassero il volto;

Pien di gioia il mattino

Godeua il Cor degl' augelletti al  
 canto;

Sul margine vicino

Del vagabondo Anfriso

Godea mirar le candidette agnelle

Pascer l'erbe nouelle,

Ed' or muta, e dolente

Piango, sospiro, e non sò dir la  
 pena

Che mi crucia la mente.

Veggio il passato ben, mà non hò  
 core

Da franger le catene,

Che

Che mi tolgon quel bene, e veg-  
gio Amore  
Scriuere in marmo di sue glorie i  
fasti.  
Mià dolce libertà doue n'andasti.  
Ah ch' Io non son più mia,  
Ne il Cor sò più dou' è.  
La sorte iniqua, e ria  
Prende piacer di me. Ah&c.

## C E N A V.

*Dorida, e Serpilla.*

*Ser.* **S** Apete come l'è  
Se non uscite  
Presto da questo loco,  
Io posso durar poco  
A far la girometta innanzi, e in-  
dietro;  
Tanto le cose adesso,  
Sono in vn certo stato,  
Che farebbe pazzia  
Da far ridere tutti  
Veder sposa Nerina,  
E restarsi nel Bosco, à denti asciutti

*Dor.* Che dici di Nerina!  
Parla, spiegati presto.

*Ser.* La Meschina

Che

Che sempre visse di Morasto amante,  
Visto il vago semblante  
Del Pastorel d'Arcadia, e visto poi  
Per dirla frà di Noi  
Che sol per vostr' amor Morasto  
ingrato  
Faceua l'ostinato,  
Per non restar di gelo  
Nell' amoroso gioco,  
Par ch' à sposare Elcino  
Si vada accomodando à poco,  
à poco:  
Infomma il panno è bono, e l'età  
verde.  
L'occasione pronta  
Nerina ch' hà giudizio non la  
perde.  
Tutte quelle ch'han giudizio  
Quando voglion far l'amore,  
Sempre capano vn Pastore,  
Che sia dolce, e tenerello.  
Per fuggire vn precipizio  
E douer che sia così,  
Perchè poi la notte, e l'dì  
Scorre libero il ceruello.  
Tutte &c.

*Dor.* Come! Sposa ad Elcin fassi Nerina!

*Ser.* Prima di domattina, anzi mi credo  
Che non vi correran pochi mo-  
menti

*Dor.*

*Dor.* Doue , come il sapesti !

*Ser.* Dallo stesso Licone ,  
Che Nerina di mira oggi non la-  
scia

Mentre in te più non spera .

*Dor.* E vi concorre Elcino ?

*Ser.* Sentite concettino !

Chi non concorrerebbe a farsi  
Sposo

Con vna Pastorella

Giouane ricca , e bella , e poi  
s'aggiunge ,

Ch' ancor tuo Padre gl'hà pro-  
messo in dote

La metà de suoi beni .

*Dor.* E sarà vero ?

*Ser.* Sarà vero , verone , anzi verissimo ;  
Or vacci à rimediare

Tu che fai la prudente , e fai  
l'astuta .

*Dor.* Numi chi mi consiglia , Io son  
perduta .

Amo , e spero , mà stolta pa-  
uento

Scuoprire il tormento , ch'in  
seno mi stà .

Penso , e dico s' Io fossi schernita ,  
Sarebbe tradità la mia fedeltà .

Amo &c.

Nò

Nò nò son risoluta .

*Ser.* E di far che ?

*Dor.* Tornare al Tempio , e quiui  
Starmene dietro l'Idolo nascosta ,  
Finche giunga la Coppia  
Fortunata , e ridente  
Per implorare d'Imenèo la face .

*Ser.* E poi frà quella gente  
Cosa pensi di far ?

*Dor.* Ciò che nel Core  
Potrà dettarmi vn disperato  
amore .

*Ser.* Questa appunto è la strada  
Da far rompere il collo anche  
à Serpilla ,

Perchè allora Licone  
Scuoprendo la finzione  
Dà me fin' or tenutoagli celata ,  
Su quelle prime furie ,  
Per grazia singolare  
Potrià sacrificarmi  
Vittima sù l'altare .

*Dor.* Nò nò Serpilla non temer , vien  
meco .

Gl'occhi hò nel cor , se ben mi  
guida vn Cieco . (via)

*Ser.* In somma è cosa vecchia  
L'amor in Donna , e coll' amor la  
smania ;

Sol mi par strauagante ,

Che

Che Dorida si onesta , e si ritrosa  
Sia dentr' vn Bosco diuenuta  
amante ,

Quando creder poteuo ogn' altra  
cosa .

Così vâ .

Quando meno la Donna ci  
penfa ,

Glie la ficca quel' furbo  
d' Amore ,

Ne ficura del nostro dolore ,  
Perch' è auuezzo a negarci  
pietà .

Così vâ &c.

### S C E N A VI.

*Licone , e Nerina .*

*Lic.* **F**iglia non s'alimenta  
Senza speranza Amor , ne lun-  
go tempo

Soffrir si deue il duolo  
Che non spera conforto .

Se Morasto fin' ora  
T' hà disprezzato à torto ,

Ed' Elcino t'adòra ;

Siegui lo stile vsato

D' vn generoso Core ;

Che nel campo d'Amore

Vince sempre il fedel , perde  
l' ingrato .

*Ner.*

*Ner.* Padre , che ben degg' Io  
Con tal nome d'amor , sempre  
chiamarti ;

Se vedessi il Cor mio

Combattuto dal genio , e dal  
douère ;

Oh qual pietà maggiore

Hauresti del mio Core .

Sappi che in ogn' istante

Cangia pensiero , e voglia ,

Or lo vedi sdegnato , ed' ora  
amante ,

Or cede alla ragione , ed or con-  
trasta

Con la ragione stessa ; ama la pace

Mà non fugge il periglio ;

Cerca al suo mal consiglio , e al-  
lorche troua

Remedio che le gioua ,

Ttrascura l'opra , e la salute oblia ,

Perchè vuole , e non vuole quel ,  
che desia .

Son come Passaggiero

Che dentro la foresta

Perduto il bel sentiero

In quella parte , ò in questa

Non sà doue riuolga il piè  
tremante

Piange ! sospira , e chiede

Consiglio al dubbio cor ,

Ma

Mà intanto nel timor sempr'  
è costante. Son &c.

*Lic.* Lascia , deh lascia omài  
L'incostante desio, che ti tormenta;  
Ch' altro, Licon, che l'vtil tuo  
non brama ;

Vien meco lieta al Tempio ,  
E per viuer felice ama , chi t'ama.

*Ner.* Già vinta mi ti rendo , e al Tem-  
pio or' ora

Per obbedire à cenni tuoi verrò ,  
Perche breue dimora

Vuò pria far supplicando il Nume  
arciero

Che dia pace costante al mio pen-  
siero. (*via*)

*Lic.* Pace hauranno per sempre  
i tuoi giorni ,

E'l tuo seno contento godrà .  
Mà che Dorida mia più ritorni  
Nò ch' il Core sperarlo non sà.

Pace &c.

### S C E N A VII.

Tempio, con l'Idolo del Dio Pane, ed'  
Altare preparato per le vittime .

*Dorida , e Serpilla .*

*Ser.* **S**E questa volta non diuento  
pazza ,  
Pane fa vn gran miracolo .

Or

Or già siamo nel Tempio , e non  
può stare

A giungere Licon con la brigata ;  
Che fai che non ti celi ?

*Dor.* Offerua bene  
Se giunge alcuna

*Ser.* Eccolo . . . . .

*Dor.* Chi ?

*Ser.* Il malanno  
Eccolo, voglio dire, à che cimento  
Vai mettendo la pouera Serpilla  
Col capriccioso vmor che t'è sal-  
tato .

*Dor.* Spero ottener l'intento ,  
Giachè benigno il Fato  
Par che secondi il risoluto Core .  
Tù m' ascolta dal Ciel pietoso  
amore .

*Ser.* Veggio Morasto da lontan che  
viene .

*Dor.* Coraggio anima mia

*Ser.* Finitela in mal' ora ,

*Dor.* Tù guida amor la mia futura gioia.

*Ser.* Venite quà , che mi ci vien la foia.

*La tira per vn braccio dietro la statua dell'  
Idolo .*

### S C E N A VIII.

*Morasto , e serpilla .*

*Mor.* **S**erpilla oh te felice  
Che pronuba di nozze , e di  
piaceri Pre-

Precorresti gl'amanti ; à me non  
lice

Nell' altrui ben gioire .

*Ser.* E Perchè nò ?

*Mor.* Perchè qual' ora penso

Alla fatal sciagura ,

Del mio bene adorato ,

Che forse un di potèa

Stringere al seno mio simil Ca-  
tena ,

L'altrui felicità , mi dà più pena !

Per accrescere il fiero cordo-  
glio ,

Voglio à costo d'ogn' aspro  
tormento

L'altrui gioie costante mirar .

Così spero d'abbatter l'orgoglio

Di quel Nume , che nulla pa-  
uento

Del cimento che posso in-  
contrar . Per &c.

*Ser.* Morasto abbi pazienza , io non  
dispero

Ch' vn giorno ancor sereno à te  
non splenda .

*Mor.* E come ?

*Ser.* Tutto posson fare i Numi .

*Mor.* Mà Dorida . . . .

*Ser.* Chi sa !

*Mor.* non fù rapita ?

*Ser.*

*Ser.* E ben' per questo !

*Mor.* Come vuoi che spero ?

*Ser.* Il come e' l quando , io non tel  
posso dire

Basta , che tu costante

Seguiti il primo amor fedele  
amante .

*Mor.* Serpilla se giàmai

Di me pietà sentisti , e se pur credi

Ch'io possa premiar ciò che farai ;

Non mi tener celato

Cosa che possa alleggerirmi il  
duolo .

Parla , meco ragiona

*Ser.* Ah ah pista nel suolo ;

Tu non ci senti dall'orecchia bona .

*Mor.* Questa ch' ora ti dono

Tazza d'alto lauòro

Più che d'argento , ed'oro ,

Che da parti lontane

Dameta il genitor portò in Tessa-  
glia ,

Serua di sprone alla tua lingua ,  
e dia

Qualche sollicuo all' aspra pena  
mia .

Dimmi chi mi rapì l'Idolo  
amato .

Insegnami dou' è

La cara mia speranza

C

Per

Per cui tanta costanza  
Hà il Cor serbato.

Dimmi &c.

*Ser.* O adesso sì mi pare  
Che nell' ondofo mare  
Del regno di Cupido  
Giunger vogliate al lido,  
Perchè se il vostro Core è Navi-  
cella  
Che va cercando il Porto,  
Per condurla farò d'amor la stella.

Tali, e quali

De giouani amanti  
Che fanno da belli  
Nè vogliono dare  
Alle Donne mercè.

Vederebbero

Il pelo nell' ouo,  
La luna nel pozzo  
S' haueffer da fare  
L'amore con me.

Tali &c.

Ma già Licon s'appressa;  
Vien seco Elcino.

*Mor.* E v'è Nerina anch' essa.

SCE-

## S C E N A IX.

*Licone, Elcino, Nerina, Turbo de Pastori,  
e li detti.*

*Lic.* **P** Astor d'Arcadia, in questo dì  
festiuo,  
Ch' esser credei per Dorida felice  
Splende la bella face  
Di tue future gioie, e perchè questo  
Sembra il voler del gran Dio Pa-  
ne; al Cielo  
volgi la mente, e rasserena il Core  
Dal passato dolore.

*Elc.* Saggio Licone, appena  
Crede l'anima mia d'essere giunta  
Al sospirato porto;  
E quel dolce conforto  
Ch' ora tutta l'ingombra,  
Perch' è auuezza alle pene,  
Lo stima vn sogno, e lo suppone  
vn ombra.

*Ne.* (Numi datemi forza, e qui Morasto)

*Mor.* Doppo breue contrasto  
D'interrotti contenti  
Cedette, Elcino, a tuo fauor la  
forte

Sì vezzosa beltà:

*Ner.* (Come puoi dirlo!)

*Ser.* E buon prodo vi faccia, e sanità.

C 2

*Lic.*

*Lic.* Figli sen vola il tempo, e tutte sono  
Già le vittime pronte ;

*Nerina* , *Elcin*, dell' Idol sacro à  
fronte

Per stabilire il nodo ,  
E d'uopo confermar le voglie  
vnite

*Ner.* Padre già t' obbedisco , e a te  
confacro . *ad Elcino*

Pastor fedele ogni mia brama

*Elc.* Ed' Io . . . . .

*Dorida subito si pone in mezzo ad Elcino ,  
e Nerina , prende per la mano Elcino ,  
e dice .*

Esser d' altri non puoi , che sei  
già mio .

*Elc.* (*stacca la mano*) D' altri già mai fa-  
rò , che di *Nerina*

*Ser.* O' piglia sù .

*Lic.* Cieli che veggio !

*Mor.* Amor che mi presenti

*Ner.* Pouero cor , quante suenture

*Dor.* Vdite .

O ch' *Elcin* sarà mio , come già fù

Da *Licon* destinato ,

O si vedrà frà poco

Cangiato in pianto ogn' amoroso  
gioco . (*via*)

*Lic.* Fermati figlia , ascolta . (*parte*

*Mor.* Io vengo teco . (*parte*

*Ner.*

*Ner.* Chi sà cor mio che ti prepara  
il fato . (*via*)

*Elc.* Non hà mai vero bene vn suen-  
turato .

*Ser.* Vatti a fida di certe animuccie

Che ci fan le scrupolose ,

Le modeste , le ritrose

Pien di tema , e di spauento .

Se gli sal a poi qualche capriccio

Sono diauole scatenate ,

Son le peggio imperuerfate ,

Vna d'esse val per cento .

Vatti &c.

*Fine dell' Atto Secondo .*

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

*Licone, Dorida, e Serpilla.*

*Lic.* **T**utto bene: Ma come  
Trouar poteste mai  
La spelonca che guida al Bosco  
Sacro.

Già son cent' anni a tutti ignota.

*Dor.* A caso.

*Ser.* O dateci di naso.

Io ve la voglio dir come la stà.

Sappiate ch' vna sera,

Mentre Dorida, e me solette sta-  
uamo

Giacendo nel vallone,

Che dietro il Tempio vedesi;

Battèi per accidente il suol col piè;

Quando sotto di me

S'apri la Terra in vna tomba  
oscura,

Doue cademmo insieme,

E m'ebbi a spiritar della paura.

*Dor.* Qui s'offerse vn gran speco agl'  
occhi miei.

*Ser.* ( *a Dorida* ) Licone parla meco,  
Et Io seguir vorrei.

*Lic.* Seguita pure.

*Dor.*

*Dor.* Sodisfati Serpilla

*Ser.* Pigliati vn po di fiato,  
La curiosità ch'è nostra amica,  
Ci fè inuogliar d' accendere vna  
face

Per inoltrarci entro la grotta, allora

Doppo breue dimora

Giungemmo al Bosco Sacro; e ri-  
tornate

Coprimmo la spelonca

In modo, che nessuno

Se ne potesse accorgere, fin tanto

Che Dorida ritrosa

Di passar' in Arcadia, e farsi Sposa,

Colà n'andò.

*Lic.* Ma chi ce la guidò?

Parla, non fosti tu?

*Ser.* Il resto lo sà lei, non ne sò più ( *viva* )

*Dor.* Padre, fù mia la colpa, ed' esser  
deue

Sol mia la pena ancora;

Il Dio Pane irritato,

Amor, ch' hò disprezzato

Chieggon vendetta, ed Io

Lieta morirò; mà pria

Vuò in parte sodisfar la voglia  
mia.

Vuò che sappia il crudele che  
adoro,

Che se moro, per lui morirò,

C 4

E

E che morta al suo bello d'in-  
torno

Notte , e giorno costante  
n' andrò Vuò &c.

*Lic.* Figlia non disperarti , ancora  
il male .

Non è giunto all' estremo .

Il giouanile errore ,  
Troua scusa in amore .

Quel che mi pesa , e di ridurre  
Elcino

Al mio primo volere ,  
Or che hà fìsso in Nerina il suo  
pensiere .

*Dor.* Forse che amor saprà dettarmi il  
modo

Da scioglier senza affanno  
Nerina dall' impegno , Elcin dal  
nodo .

*Lic.* Dorida , il Ciel secondi i voti tuoi ,  
Mentr' Io men vado al Tempio  
Per render grazie al Fato ,  
Che già credei contro di me sde-  
gnato .

Folle quell' huom' che crede  
Che d'ogni suo dolor ,  
Sia l'empio genitor  
Destin crudele .

Spesso gemer si vede ,  
Chi gran cagion non hà ,

E

E il duol maggior si fà  
Colle querele .

Folle &c. (*via*)

## S C E N A II.

*Morasto , e detta .*

*Mor.* **B** Ella ti giunsi al fine . Ah se  
giamai

Pietà ti punse il Core ;  
Se mai del mio dolore  
Giunsero nel tuo sen l' aspre  
querele ,

Lascia d'esser crudele ;  
Se frà Numi albergasti  
Haurai la crudeltà posta in oblio ;  
Se nel Ciel dimorasti , il più bel  
segno ,

E d'vsar la pietade , à chi n'è  
degnò .

*Dor.* Tù vaneggi Morasto , e perchè  
sappi

Quanto dal vero sei lontan ; ra-  
pita

Dorida mai non fà ,  
Benche di quà non lungi  
Trasse più lieta , e più tranquilla  
vita ,

Viddi Elcino , ed'ignota  
Ero ad Elcin , mi piacque

C 5

Del

Del Pastorel d'Arcadia il vezzo  
e'l brio,  
E da quell' ora nacque  
Per lui fiamma d'amor nel seno  
mio

Fiamma d'Amor sì fida,  
Che pria di morte ucciderammi il  
telo,  
Ch'offendere la possa òbra di gelo.

*Mor.* Misero, e viuo, e spiro?

*Dor.* Anzi se mai  
Del tuo cor generoso  
La solita virtù splende qual' era,  
Vuò che fida, e sincera  
Consacri l'alma di Nerina al  
merto,  
E nel saggio tuo core  
Virtù subentri a regular l'amore.

*Mor.* Cieco, Amor se nel tuo regno  
Vuoi goder d'un infelice  
Che non proua ombra di  
bene,  
Volgi pure il guardo a mè.  
Più che fido esser m'ingegno  
Più sperar meno mi lice  
D'ottener fine alle pene  
Ch'un infida al cor mi diè.  
Cieco &c.

*Dor.* Morasto, odimi. Amore  
Quando regna in vn Core

Vi

Vi publica le leggi, e gli prescriue  
Le forme di seruir l'oggetto amato.

*Mor.* Mà che gioua il seruir quand'è vn  
ingrato.

*Dor.* Ascolta bene. Il primo  
Documento, ch' amor doni all'  
amante,  
E la costanza, e questa,  
Non solo nell' amor, quel che si  
brama,  
Ma nel bramar quel, ch'all'amata  
piace;  
A segno tal che, spesso  
Tutto fuor di se stesso il cor fedele,  
Si trasforma così nel ben che  
adora,  
Ch' altro voler non hà,  
Che quel voler, che l'Idol suo  
gli dà.

*Mor.* Crudel tanto apprendesti in sì  
poch' ore  
Lungi da questi campi!

*Dor.* L'alme addottrina in pochi istan-  
ti amore.

*Mor.* Dunque che più pretendi  
Se ben conosci ò cruda,  
Che trasformato in te viue il Cor  
mio,

E che solo desio quel che t'aggrada!

*Dor.* S'è pur vero che m'ami,

C 6

E che

E che quel' che bram' Io, tu ancora  
brami ;

Voglio che estinto cada  
Quel rigore ostinato ,  
Con cui fin'or Nerina disprezzasti.

*Mor.* Ah spietata , son queste  
Del tuo barbaro core ,  
Proue di crudeltà, mà nõ d'amore:  
Pur di tanta possanza  
Son dentro del mio sen gl' accenti  
tuoi ,  
Ch' altro non sò voler , che quel  
che vuoi .

N'andrò à Nerina , e per maggior  
diletto  
Del tuo rigor , dirò che l'amo ;  
allora

Saprà bramar di più ?

*Dor.* Sì di più . Voglio ancora  
Esser presente à quanto le dirai .

*Mor.* Vieni , che del mio amor l'opre  
vedrà .

*Dor.* Nò non dispero ancor ,  
Che possa nel mio cor  
Tornar la pace .  
Pietoso Nume arcier ,  
Tu guida nel pensier  
Lo spirto audace . Nò&c.

SCE-

## S C E N A III.

*Nerina , & Elcino .*

*Ner.* **C**HI mai creduto haurebbe  
Che Dorida viuesse !

*Elc.* Il cor nel petto  
Cò suoi spessi tremòri  
Mi presagiua il fiero incontro ,  
ond' Io  
Più volte in dubbio fui  
Di mia sventura , e degl' inganni  
altrui .

*Ner.* Altro hà disposto il Fato  
Di quel che già Licone hauèa pre-  
fisso .

*Elc.* Qualor bella tu vuoi  
Serbarmi intèra fede ,  
Stà tutto il Fato mio negl' occhi  
tuoi .

In Voi pupille belle  
Scolpito hà il Dio d'amor ,  
Di questo fido cor  
La bella forte .  
Dal Fato , ò dalle Stelle  
Piene di crudeltà ,  
L'alma sperar non sà ,  
Che affanni , e morte .

In voi &c.

*Ner.*

*Ner.* Elcino Elcin' quanto mi dai tormento.

*Elc.* Cara, e perchè?

*Ner.* Dir nol poss' Io, mà pure  
Tel diran queste lagrime cadenti  
D' vn ingiusto dolor figlie Innocenti.

*Elc.* Ah non pianger mio bene  
Non lagrimar mia Vita,  
Che dell' aspre tue pene  
Me trafigge il rigor.

*Ner.* Dunque se brami  
Di scemarmi l' affanno, e se ti piace  
Nerina consolar,  
D' amor non gli parlar; lasciala  
in pace.

*Elc.* Così viurà in Tessaglia  
Sempre schernito Elcino?

*Ner.* Forse ch' il tuo gioir sarà vicino.  
La figlia di Licone  
Dorida a te promessa,  
Or che frà Noi soggiorna  
Ad' esser tua ritorna.

*Elc.* E tu spietata  
Mi rispondi così?

*Ner.* Chiamami pure ingrata,  
Dimmi, che son spergiura,  
Tu dici il ver; lo lo conosco  
ancora;

Mà l'ostinato mio genio nol cura.  
L'Al-

L'Alma mia nel mare infido  
Del bendato arcier Cupido,  
Fatt' è scoglio di costanza.  
Più che crescon le procelle,  
Meno infida, e men rubelle  
Nasce in lei noua speranza.  
L'Alma &c.

*Elc.* Giàchè l'empia durezza  
Di quel genio crudel nou si può  
frangere,  
Godi la tua ferezza,  
Ch' io quella del Destin men vado  
a piangere.

## S C E N A IV.

*Morasto, Dorida, e detta.*

*Dor.* (à *Morasto*) **T**' Ascolto non veduta, ecco Nerina. ( *si ritira* )

*Mor.* ( Doue mi guidi amor. )

*Ner.* ( Numi coraggio!  
Morasto a me s' appressa. )

*Mor.* Pastorella gentile  
Gloria di queste selue,  
Se mai frà crude belue . . . . .  
( Non sò quel che mi dica )

*Ner.* Pastor qual sorte amica  
Ti conduce a Nerina

Per

Per rauuiuargli in seno  
L'abbattuto piacere.

*Mor.* Bella, hà tanto potère  
In me lo Dio d'amor, che son  
forzato

Doppo lungo contrasto  
A dio ( mà non sò che )

*Der.* ( esce ) Taci Morasto ;  
Lascia spiegare a me  
Alla vezzosa tua Ninfa gradita  
Quel douer, che t'inuita  
A non sprezzar la sua costante fè.  
Sì sì bella Nerina ;  
Morasto, che gran tempo  
Non conobbe il valor di tue pu-  
pille,

Arse d'altre fauille,  
Or fedele, e pentito  
Ti giura eterno amor. Non è  
così? ( a Morasto )

*Mor.* Tanto affermar degg' Io.

*Der.* ( a Nerina ) Te l'assicura  
Coei che di Morasto il duol  
schernì  
Per far nascere in Tè l'alta ven-  
tura. ( via )

*Ver.* Confuso il cor sù i labri  
Non sà ridir l'immensa gioia ;  
ond' Io

Temo di non sognar ciò, che pur  
fento. Caro

Caro non ti stupir, se dal contento,  
Quasi oppresso il cor mio ;  
Palesarti non sà la sua fortuna.

*Mo.* Il fato in Ciel le nostre forti adunà.  
Nerina Io ben conosco,  
Quale a tua fedeltà premio si deue ;  
E l'alma che riceue a poco a poco  
Dalla ragione il lume,  
Spera cangiar costume.

*Ner.* Dunque pauenti ancora!

*Mor.* Mi consiglio col giusto ;  
Penso al passato errore  
E a dispetto del Core  
Che tento rinouar l'antico affanno  
Lascio la mente in libertà, ne  
voglio

Della mia stessa pace esser tiranno.

*Ner.* Se dal tuo labro vn giorno  
Esprimer sentirò voci d'affetto ;  
Crederò, ch' in Tessaglia  
Ninfà di me non sia la più felice.

*Mor.* Sperarlo ben si lice,  
Mentre il mio Cor nelle sofferte  
pene,  
Disperato, e schernito  
A costo del suo mal comprende il  
bene.

*Ne.* Vanne ò Caro,) e il Dio d'amore

*Mo.* Vanne ò Bella,) ( a 2 ) Spiri al Core

*Ner.*

*Ne.* Quel piacer) che l'alma brama  
*Mo.* Quel douer) )  
*Ner.* Che penando) vn seno amante  
*Nor.* Sospirando )  
 ( o' due ) Fè costante  
*Ner.* Suol donar) a chi più l'ama .  
*Mer.* Dee giurar) )  
 Vanne &c.

## S C E N A V.

*Licone , Elcino , e Serpillo .*

*Elc.* **C**osi l'antiche leggi  
 D'amicizia , e d'amore  
 Si rompono in Tessaglia , e si cal-  
 pesta  
 La data fè ! Si poco  
 La vendetta del Ciel frà Voi si  
 stima ,  
 Che non prezzando i giuramenti ,  
 à gioco ,  
 Vi prendete il tradir ch' in voi si  
 fida ?  
*Ser.* ( Che gl' è saltato à questo Dot-  
 torino . )  
*Lic.* Elcin ti compatisco, ancora gl'anni  
 Non hanno in Te reso maturo il  
 senno .  
 Quai tradimenti esalti , e qual in-  
 ganni  
 Ti fè giamai Licon ? Licone è Pa-  
 dre ,  
 Li-

Licone è Sacerdote ,  
 Più vecchio nell' onor , che  
 nell' età .  
 Dorida a te promise ,  
 Per quella tu venisti  
 E se ad' altra donar ti volle poi ,  
 Fù sol per medicar creduta offesa :  
 Ma oggi che frà Noi  
 Dorida è ritornata , e giustamente  
 Quel che a Lei si douèa tolse a  
 Nerina ;  
 Non sò qual cieco errore  
 A dolersi di me t'infiammi il Core.  
*Elc.* A chi creder degg' Io !  
 Vengo in Tessaglia , e sento  
 Che Dorida rapita  
 Fù poco pria da Numi .  
 Sfogo l'aspro tormento ,  
 M'accingo alla partita ,  
 Tu m'arresti , e prometti  
 Nerina per mia sposa , e appunto  
 allora .  
 Che son di questa diuenuto  
 amante ,  
 E voglio stabilir d'amor la face ,  
 Dorida torna , e viene  
 A turbarmi di nouo al cor la pace .  
 La cagion , pastor , tu sei  
 De sospiri , e pianti miei ,  
 Degl' affanni , e delle pene .  
 Or

Or ch' hai fatto innamorarmi ,  
 Tu vorresti consigliarmi  
 A lasciar l'amato bene .

La &c.

*Ser.* Pouero signorino  
 Fateuici pregare .

*Lic.* Elcin torna in te stesso ;  
 Non ti far dominare  
 Da picciola passio, che nata appena  
 Ti mette la catena .  
 Mira Dorida in volto. Odila, e poi  
 Consiglia col douer gl'affetti tuoi.

Fissa lo sguardo

Nel suo sembiante ,  
 Attento ascolta  
 Quel vezzo audace ,  
 Se non ti piace ,  
 Poi non l'amar .

Offerua , e mira  
 S' ell' è costante  
 Bramando solo  
 Quel che tu brami ,  
 Se poi non l'ami  
 Lasciala andar . Fissa &c.

*Ser.* Guardate che soggetto  
 Da rifiutar di Dorida le nozze

*Elc.* Tu ti prendi diletto  
 Del mio dolor Serpilla , e non  
 comprendi  
 Quanto son suenturato .

*Ser.*

*Ser.* Ti casca il Cascio sù li macaroni ,  
 E ci fai lo suogliato .

*Lic.* Risoluiti pastore  
 Ch' Io per breue momento  
 Vado al Gregge , e tornando  
 Spero di ritrouarti più conten-  
 to . ( *via* )

*Elc.* Se frà tante incertezze  
 Di gioie , e di martiri  
 Tu resisti cor mio ;  
 A creder son costretto ,  
 Che sei di sasso , ò che sei fuor  
 del petto . ( *via* )

*Ser.* Quante smorfie ci fa questo Zerbino,  
 E quanto fumo hà in testa  
 Perchè nasce in Arcadia , e pur  
 sappiamo  
 Che se là più benigno il Cielo  
 s'apre  
 Alle Ninfe a i Pastori ,  
 Vi dimorano ancor Satiri , e Ca-  
 pre .

Se c'incappa nella rete  
 Che gli tessono i Patroni ,  
 Vuo che inghiotta de bocconi  
 Pien d' assenzio , e pien di  
 fiele .

Quanti spasimi vdirete  
 Belle Ninfe di Tessaglia

*Ser.*

Se pigliar posso la quaglia  
Ch'or ci fa dell' infedele.  
Se&c.

## S C E N A VI.

*Dorida , e Nerina .*

*Dor.* **M**AI duro tronco ad' un sol  
colpo cade ;  
Si dee seguir la cominciata im-  
presa  
tentando noue strade ,  
Che vincer non si può senza con-  
tesa .

*Ner.* auualorata anch' Io  
Dal generoso cor , che chiudi in  
petto ,  
Spero pace al desio ,  
E contenta ottenere il mio diletto .

*Dor.* Ma se poscia ostinato

*Ner.* Ma se ogn' ora crudele

*Dor.* Seguitasse Morasto à disprezzarti  
Cercando il primo amor .

*Ner.* Elcino s'ostinasse a non gradirti  
Me'chiudendo nel cor .

( à 2 ) Tu che faresti allor !

*Dor.* Con risoluto Core

*Ner.* Con virile coraggio

*Dor.* Disprezzando la vita

*Ner.*

*Ner.* Non prezzando altra sorte  
( à 2 ) Di propria mano mi darei la  
morte

*Dor.* Voglio in amore  
Sorte gradita ,  
O pur la vita  
Vuò abbandonar .

*Ner.* Voglio nel Core  
Chi più mi piace ,  
O morte audace  
Voglio incontrar .  
Voglio &c.

*Dor.* Mà di quà viene Elcino .  
*Guarda verso la sua parte .*

*Ner.* Di quà giunge Morasto .  
*Guarda verso la sua parte .*

*Dor.* Perch' abbia la virtù felice euento .

*Ner.* Perch' il nostro valòre oggi si  
scuopra .

*Dor.* Sù Nerina al Cimento .

*Ner.* Sù sù Dorida all' opra .

## S C E N A VII.

*Morasto , Elcino , e dette .*

*Elc.* **P**astorelle crudeli

*Mor.* **P**astorelle gradite

*Elc.* Ditemi, chi di Voi mi tolse il core?

*Mor.* Ditemi chi di voi mi vuol felice?

*Dor.*

*Dor.* (ad *Elcino*) Chi per te solo oggi  
conosce amore.

*Ner.* (à *Morasto*) Chi t'ama tanto, che  
più amar non lice.

*Elc.* E *Nerina* mi fugge?

*Mor.* E *Dorida* mi lascia?

*Elc.* *Nerina*, che giurommi eterna fè!

*Mor.* *Dorida*, che costante il cor seguì?

*Dor.* Se *Nerina* giurò, giurò per me.

*Ner.* *Dorida* per mio ben sol ti schernì.

*Elc.* Così dunque per sempre

*Mor.* Dunque non v'è speranza

*Dor.* *Elcin* ti basti

*Ner.* Contentati *Morasto*

*Dor.* Ch' hò sofferto fin qui le tue  
querele.

*Ner.* Che fin' ora il mio cor ti vidde in-  
grato.

*Dor.* E se d'esser crudele

*Ner.* E se d'esser spietato

*Dor.* Non vuoi perdere il vanto

*Ner.* Non vuoi perder la gloria

*Dor.* Per dar fine agl' affanni ed' alle  
pene

*Ner.* Per chiudere al martir tutte le  
porte.

(à 2) Con questo dardo, io mi darò  
la morte.

Fanno atto d'uccidersi col dardo che portano  
in mano.

*Mo-*

*Morasto*, e *Elcino* impediscono.

*Mor.*) Ah non ferir mio ben

*Elc.*) Quel candido tuo sen

Che l'alma già si rende, e  
etua si chiama.

*Dor.* Lascia morir sì sì

*Ner.* Chi già il tuo Cor schernì,  
Perchè senza di te viuer non  
brama. Ah &c.

## SCENA ULTIMA

*Tutti.*

*Elc.* **F**igli sì belle gare  
D'impietosito amore  
Che non lungi mirai,  
Tolgono dal mio Core ogni tor-  
mento.

Or sì Numi contento  
Lascio l'antico pondo  
Di questa Fragil spoglia,  
Che in sì felice stato  
Padre di me non v'è più fortunato.

*Ser.* In somma è troppo vero  
Che con tutti i strapazzi  
Con tutti gli schiamazzi, e le ruine  
Quando s'ottiene il fine  
Quel ben che s'è bramato  
Si fa gioja presente il duol passato.

D

Buon

Buon prò vi faccia  
 Coppie amoroſe  
 Che belle Spoſe,  
 Che bei Paſtor.  
 Quando verranno  
 Li voſtri figli  
 Che bei conſigli  
 Datec allor.

Buon &c.

Mor. ) Licon

Elc. )

Dor. ) Padre

Ner. )

Ser. Signor

Lic. Oh me felice.

Mor. ( addita Nerina ) Mira quella fedel  
 ch' Io diſprezzai.

Elc. Mira Dorida tua, ch' hauer non  
 merto.

Lic. A baſtanza ſofferto  
 Le pene hauete anime belle, è  
 d'vopo  
 Girſene al Tempio, e render gra-  
 zie a i Numi  
 Che doppo il turbin rio d'atro  
 dolore,  
 La pace han ridonato al noſtro  
 core.

Mor ( à Ner. ) Andiamo anima mia

Elc. ( à Dor. ) Vieni caro mio Bene

Dor.

Dor. ) Baſta mio cor non più vengo

Ner. ) a gioire.

Tutti Sempre naſce il gioir doppo il  
 martire.

Tutti.

Cantin le Paſtoſelle, ed' i Paſtori.  
 Che doppo le Procelle ab-  
 biam la Calma.

Dor. ſola Coſì apprenda ciaſcun da  
 noſtri amori,  
 Che con la fedeltà s'ottien  
 la palma.

Tutti. Coſì &c.

I L F I N E.